

Economia

L'intervento

La realtà richiede decisioni coraggiose

di Giuseppe De Lucia Lumeno*



Giuseppe De Lucia Lumeno

Il World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale pubblicato lo scorso ottobre ha evidenziato un rallentamento della crescita economica globale per il 2018 e il 2019 dal 3,9% medio annuo, ipotizzato nel mese di aprile, al 3,7% attuale.

La politica dei dazi introdotta dall'amministrazione statunitense (unica economia che grazie agli stimoli fiscali non registra al momento particolari segnali di debolezza), soprattutto verso le esportazioni delle aziende cinesi, ha chiaramente influenzato al ribasso la crescita economica della Cina con ripercussioni a catena anche su altri paesi dell'area. Inoltre, fattori specifici interni hanno significativamente indebolito l'andamento dell'economia in Turchia e in Argentina, amplificando quindi un clima d'incertezza a livello generale che, alla fine, ha condizionato anche la crescita dei paesi dell'area euro, per i quali le previsioni sono state in questo caso riviste al ribasso di qualche decimale.

In tutto questo si delinea per l'Europa la fine della politica di Quantitative Easing della Banca Centrale Europea, che dovrebbe prospettarsi dal prossimo mese di dicembre, avviata nel 2015 e attraverso cui sono stati acquistati bond per oltre

2.500 miliardi di euro, ma che forse potrebbe essere sostituita da una nuova Tltro (Targeted long term refinancing operation) per dare liquidità alle banche, alla luce anche dei dati preliminari in calo relativi all'indice Pmi (Purchasing managers index) di novembre dell'area euro. In uno scenario quindi orientato a un indebolimento della performance economica globale, i paesi dell'area euro si presentano fragili e divisi da una visione contrapposta di quelli che devono essere gli interventi da promuovere in tale circostanza. Sarebbe opportuno, intanto, considerare la possibilità di promuovere politiche anticicliche in modo tale da favorire la ripresa dell'attività produttiva, un problema che riguarda nello specifico anche la Germania dove si è registrato un calo sia delle esportazioni che dei consumi. Purtroppo, la diffidenza che emerge tra i vari paesi, alimentata anche da motivazioni di politica interna, rende difficile un'azio-

ne generale concordata in grado di soddisfare le esigenze di ciascuno, lasciando spazio unicamente al discorso del rispetto dei parametri riguardanti il deficit e il debito pubblico.

L'attenzione al livello di indebitamento raggiunto da un Paese con riferimento alle voci della spesa pubblica e la sua sostenibilità futura è doverosa. Tuttavia, dall'inizio della crisi nel 2007, se si eccettua il caso della Germania, tutti i principali Paesi europei (Italia, Francia e Spagna) hanno sperimentato deficit superiori al limite massimo fissato dal trattato di Maastricht e una crescita del debito rispetto al prodotto interno lordo di circa trenta punti percentuali e questo malgrado siano state applicate politiche economiche che hanno privilegiato la stabilità a livello contabile piuttosto che fornire un chiaro e deciso impulso a sostegno dell'economia. Il risultato è che proprio per questo motivo oggi tutti questi Paesi mostrano di avere margini di manovra ancora più contenuti rispetto al passato e che in caso di un'eventuale situazione recessiva dell'economia globale le possibilità d'intervento in termini espansivi da parte dei singoli paesi potrebbero risultare ancora difficili.

Per questo motivo sarebbe auspicabile non solo pensare alla stabilità contabile che rischia di

sfociare in austerità, ma anche a come sostenere l'attività produttiva, specie considerando l'importanza che riveste la ramificazione del tessuto imprenditoriale in Europa e che vede ovunque diffusa la presenza delle piccole e medie imprese. In quest'ottica, il settore bancario e al suo interno gli istituti maggiormente dediti a un'attività incentrata sul credito all'economia reale, potrebbero svolgere un ruolo prezioso e indispensabile per promuovere con efficacia un'azione di sostegno in favore delle Pmi e delle famiglie. Ciò richiede, comunque, anche una maggiore lungimiranza da parte dell'autorità di vigilanza, le cui valutazioni spesso tendono a penalizzare proprio di più quegli istituti che operano sul territorio a stretto contatto con le aziende locali piuttosto che quelle che presentano una maggiore propensione ad operare sui mercati finanziari. Anche se i margini sono stretti, trovare la giusta strada capace di coniugare in Europa stabilità e crescita cercando di imparare proprio dagli effetti per certi versi controproducenti dell'applicazione delle ricette passate è possibile. Non provarci sarebbe un grave errore per tutti i Paesi della moneta unica.

* Segretario Generale
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari